



Pierangelo Sequeri
K. Appel, C. Casalone, D. Cornati, J. Duque, I. Guanzini, M. Neri,
G. C. Pagazzi, V. Rosito, G. Serrano, L. Vantini

Lettera aperta ai Saggi

“Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2 Cor 5, 20).

Noi chiediamo umilmente e fermamente agli intellettuali del nostro tempo di purificare la cultura dominante da ogni compiaciuta concessione agli spiriti conformistici del relativismo e della demoralizzazione. I popoli sono già abbastanza stremati dalla prepotenza della tecnocrazia economia e dall'indifferenza per l'umano condiviso: l'idolatria del denaro è diventata un'ideologia sofisticata e inafferrabile, capace di mille giustificazioni razionali e dotata di mezzi straordinari per affermarsi.

Noi vi supplichiamo, in primo luogo, di non offrire all'ingiustizia del denaro la complicità della ragione e del pensiero, della scienza e del diritto. Dobbiamo impedire che il denaro divida ciò che Dio unisce: gli esseri umani, in primo luogo e prima di ogni altra cosa.

Noi vi supplichiamo di restituire i popoli al pensiero amichevole della nostra comune origine e della nostra comune destinazione. È venuto il tempo di restituire al sapere dell'umano l'onore della sua rettitudine e l'onere della sua responsabilità: la conoscenza della verità non è mai esonerata dalla passione per la sua giustizia. Non possiamo sostenere ancora a lungo una pratica della conoscenza che concede alla scienza di essere esonerata dalla sensibilità responsabile per l'umano che è comune.

L'autoreferenzialità esasperata dell'individuo moderno, soggetto di un desiderio che cerca realizzazione di sé nella separazione dall'altro, ha contaminato le forme della comunità. Esse stesse stanno diventando

permeabili ad uno spirito della competizione ostile per il godimento dei beni resi disponibili dalla natura e dalla cultura.

Ritornano – o perlomeno riprendono vigore inaspettato – i vecchi fantasmi: il razzismo, la xenofobia, il familismo amorale, la selezione elitaria, la manipolazione demagogica. La sfiducia nella comunità e la demoralizzazione del singolo si sostengono a vicenda, nella circolarità viziosa indotta da una visione dell'umano che perde ragioni di cooperazione e accumula motivi di diffidenza. Eppure, non appena siano interrogati al di fuori dei luoghi comuni e delle risposte preconfezionate, milioni di individui, attestano la loro spontanea aspirazione ad una politica e ad una legalità protettiva nei confronti della libera e felice reciprocità degli esseri umani di tutte le religioni e culture. Come anche la loro speranza in una economia e in una tecnica disponibili alla cura delle nostre vulnerabilità e generosa nel sostegno della nostra fatica di vivere.

Questi milioni, sono quelli in cui si riconoscono – in ogni angolo della terra e sotto ogni cielo – uomini e donne che, ogni giorno, si spendono per assolvere i loro impegni, per onorare la parola data, per crescere degnamente i loro figli, per essere di aiuto alla comunità di appartenenza e all'ospitalità dell'estraneo. Una vita umana degna di questo nome continua ad esistere grazie alla loro resistenza.

La cultura non è generosa nei confronti di questi milioni: spesso, addirittura, ironizza sulla loro ingenuità, sulla loro generatività, sulla loro disponibilità. Li fa sentire antiquati. Non incoraggia l'ammirazione per la bellezza della loro dedizione. Trova anomala la loro sobrietà e si meraviglia della loro generosità. Non sostiene l'entusiasmo di una visione dell'umano in cui tutti possano essere fieri di essere riconosciuti come partecipi: proprio perché riscoprono la gioia di sostenere insieme la lotta contro i suoi avvilitamenti e di appassionarsi insieme per le sue conquiste. Quando promettiamo ai nostri simili benessere e giustizia in cambio di potere e di ricchezza, dovrebbero tremarci le labbra al pensiero di un giuramento pronunciato con presunzione e disonorato con leggerezza. Il potere dei liberi e uguali non è un presidio scontato per il diritto dei poveri e per la fraternità dei popoli.

Noi vi proponiamo, a questo riguardo, un'inversione di tendenza nel pensiero dell'epoca. Non disprezzate il Nome di Dio, al quale l'invocazione dei credenti sinceri si rivolge per tutti gli uomini e le donne del pianeta, e per il quale gli stessi credenti si rendono disponibili ad intercedere per tutti i poveri e gli abbandonati. Criticate noi, quando dovete – e persino quando non dovrete – ma custodite con rispetto il mistero – anche per voi insondabile – del Nome di Dio.

Nessuno è senza scampo e senza speranza, fino a che questo nome è custodito per tutti. Tutti siamo più nudi e più cattivi quando il crocifisso è sbeffeggiato e il risorto deriso. La fede cristiana osa l'annuncio e la testimonianza di un Dio destinato all'uomo in modo irrevocabile, eterno, senza

ripensamento: disposto a onorare il suo legame riportandoselo a casa, da ogni perdutezza. L'onore di Dio – la giustizia del voler bene che genera vita e promessa di vita – è messo in gioco una volta per tutte e per sempre con questo legame: la sua gloria, per suo libero e sovrano intenerimento, è il nostro riscatto. Noi supplichiamo. Non sbeffeggiate il santo Nome di Dio: lasciatevi riconciliare con esso. Presidiate con noi – incalzando noi stessi – il mistero di questo voler bene e la fede nella sua giustizia, che nessun altro può creare. Le religiosità stessa, esposta all'urto stupefacente e tremendo di questa rivelazione, può perderne di vista, di volta in volta la tenerezza e la forza. Nella vertigine del paradosso di amore e di giustizia che abita il nome di Dio, la religione stessa può rimanere vittima della loro scissione. Può svuotare la tenerezza della sua forza, consegnandola all'anestesia di una mistica dell'anima bella, senza amore della giustizia e senza cognizione del dolore. Come anche può impugnarne la forza, erigendo muri e accendendo conflitti in nome di Dio. Dobbiamo vigilare insieme sugli effetti dell'impatto del sacro sulla mente dell'uomo. Il vangelo mette un sigillo d'oro a questo presidio: la religiosità medesima deve accettare di essere messa alla prova. Questo sigillo è l'amore del prossimo, che il vangelo porta definitivamente alla stessa altezza del comandamento dell'amore di Dio. L'Unico che possa e debba essere amato "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente". Perché Egli solo è il mistero benedetto e salvifico del volere bene che deve abitare ogni cosa: di tutta la tenerezza e di tutta la potenza che sta all'origine della nostra vita e ci accomuna nella promessa della sua destinazione.

Il "prossimo" del vangelo non è né il vicino, né il lontano. Il prossimo del vangelo è "chiunque" sia umano e in difficoltà. La prossimità evangelica misura – senza poterla definire – la serietà delle buone intenzioni e delle anime belle. E stabilisce la serietà dei modi in cui la comunità – e ognuno in essa – viene messa alla prova del suo reale amore per la giustizia in favore di chiunque si trovi così al "limite" del voler bene, da sentirsi praticamente "fuori" da ogni comunità umana. Non perché abbia voluto uscirne, ma perché la comunità si è ritirata, invece di allargarsi.

Noi stessi, pensatori interni o esterni alla fede, impegnati come don Chisciotte nell'ossessivo torneo della ragione e della fede – dove alternativamente ci è assegnata la parte dei mulini a vento – non abbiamo forse colpevolmente trascurato le vittime reali del nostro accademismo inutilmente polemico? Le generazioni che hanno perso fiducia nella disinteressata mediazione intellettuale di legami migliori del singolo e della comunità, ne hanno forse tratto qualche passione lieta per la ricerca della sapienza che tutti ci riguarda? La storia umana, prima di essere storia di governi e di amministrazioni, di imperi e di guerre, di tecnologie e conquiste, è storia di alleanze di vita e di fraternità di cammino. Non ci sarà da rallegrarsi, proprio per questo, se la comunità cristiana ricomincia a guardare la storia umana dal punto di vista della benedizione che Dio rappresenta per l'umano che ci è comune, senza esclusioni e senza privilegi? La tenerezza e la forza dell'apertura evangelica

alla condivisione e alla destinazione delle benedizioni della vita – nel Figlio risorto e nello Spirito creatore – è il fondamento e l'argomento della testimonianza credente. O prima e dopo l'abisso qualcuno ci ama, o niente. Per nessuno.

La Chiesa è oggi sollecitata, dal suo stesso magistero più alto, a riconsiderare, con sguardo più umile e più spregiudicato, al tempo stesso, quali sogni e quali visioni ha realmente nutrito, quali invocazioni e intercessioni ha realmente fatto circolare, quale onore e quale dignità ha concretamente saputo immettere nella drammatica della condizione umana dei singoli e dei popoli.

Infine, la *humana communitas* deve abitare degnamente la terra e fare di tutto per non abitarla invano: cioè *per niente* o come se *fosse niente*. Salvare la fraternità per rimanere umani. Senza l'apporto delle ragioni umane del senso, sempre di nuovo cercate per prove ed errori, il pensiero cristiano della fede non può realmente abitare la terra con l'onestà intellettuale che la sua testimonianza dell'incarnazione di Dio esige. La teologia deve a sua volta accettare di fronteggiare criticamente le perversioni del sacro, per prove ed errori, in modo che non godano della complicità della fede. Di questa alleanza del pensiero sensibile all'umano e della decifrazione salvifica del sacro siamo in debito per le generazioni a venire. Dopo aver passato qualche secolo a imporre alle coscienze la necessità della loro reciproca estraniamento, per puro assoggettamento alle *discipline* di partito, siamo convinti che è venuto il momento di sperimentare la libertà della loro empatica frequentazione, in vista di nuove *politiche* dello spirito. Disposti alla sublime sprezzatura di tutti gli apparati religiosi e secolari che, nelle guerre fratricide – delle religioni e contro la religione – hanno campato fin troppo, a spese nostre e dei nostri figli. Fratelli e sorelle tutti e tutte: non uno/una di meno.

Grazie, con spirito di sincera amicizia, per la Vostra attenzione.

[da: P. Sequeri et alii, *Salvare la Fraternità – Insieme. Un appello per la fede e il pensiero* (Postfazione di Vincenzo Paglia) [sito della Pontificia Accademia per la Vita, 2021]

<http://www.academyforlife.va/content/pav/it/salvare-fraternita/il-documento/il-testo.html>